

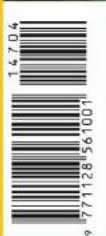
€ 4,90

APRILE 2021

NATIONAL GEOGRAPHIC ITALIA

GROTTE DI FRASASSI

A MEZZO SECOLO DALLA SCOPERTA,
IL RACCONTO DEI PROTAGONISTI



INSETTI
DELL'AMAZZONIA

ARETHA
FRANKLIN

INQUINAMENTO
KILLER

GIORNATA DELLA TERRA: PLANET POSSIBLE
IN ONDA SU NATIONAL GEOGRAPHIC E NATIONAL GEOGRAPHIC WILD DAL 22 APRILE



GETTIAMO LUCE SUI MISTERI E LE MERAVIGLIE CHE CI CIRCONDANO

NATIONAL GEOGRAPHIC

Una città verde e condivisa

LA PANDEMIA HA CAUSATO UNA RESTRIZIONE DELLA VITA SOCIALE, FACENDO EMERGERE UNA FORTE NECESSITÀ DI NATURA E SPAZI COMUNI.

DI ANDREAS KIPAR

M

MAI COME ORA IL DESIDERIO DI CITTÀ si è trasformato in desiderio di spazi condivisi, di piazze, parchi e giardini, boulevard e passeggiate, aree pedonali, marciapiedi dedicati alla ristorazione e da popolare a piacere. La pressante restrizione della possibilità di movimento nell'ambito della propria vita ha risvegliato anche un immenso bisogno di incontro, di scambi, di comunità che quasi sembrava dimenticata. Le origini della città partono proprio da qui: dalle comunità, dalla ricerca di un "vivere insieme", di una protezione reciproca e di un progredire comune.

Non a caso i Romani parlavano di *urbe* e di *civitas*, di mura e vita condivisa; condizioni elementari che sono ancora oggi alla base della nostra sopravvivenza quotidiana. Avere cura del proprio spazio, mettersi in rapporto con esso, costituisce la base fondamentale dell'abitare e del vivere insieme: proprio il filosofo tedesco Heidegger esaminava l'intrinseco rapporto dell'uomo con la città intesa come spazio da condividere.

LA NATURA URBANA, CHE OFFRE LA POSSIBILITÀ DI UN CONFRONTO DIRETTO CON IL NOSTRO AMBIENTE, RICHIEDE TUTTA LA NOSTRA ATTENZIONE, IL NOSTRO RISPETTO E LA NOSTRA CURA.

campagna stanno continuamente scemando: quello che tiene insieme il nuovo costruito di questa città infinita è proprio lo spazio pubblico, multifunzionale, informale e adattabile alla sempre maggiore esigenza della transizione ecologica.

E ancora una volta la città diventa il laboratorio e il campo sperimentale del futuro: l'esperienza diretta derivata dalla pandemia non solo ha causato una restrizione della nostra vita sociale, ma ha anche promosso una nuova consapevolezza verso l'importanza dei valori primari nella vita quotidiana. Modelli come la città a piedi o in bici, come li sta sperimentando Parigi, o la rinascita dei nuovi quartieri, come messo in atto a Milano, portano con sé un unico grande obiettivo: far ritornare la scala umana nella vita urbana.

E solo così si comprende il desiderio di verde e natura espresso a gran voce dalla maggioranza dei cittadini europei. Il ritorno della natura in città - ampiamente auspicato dall'UE tramite il "Green Deal" - ora può diventare realtà. Questa natura urbana - che offre la possibilità di un confronto diretto con il nostro ambiente costituito dall'aria, dal suolo, dall'acqua, dalla flora e dalla fauna - richiede tutta la nostra attenzione, il nostro rispetto e la nostra cura.

L'era della transizione ecologica coincide, pertanto, con l'era della trasformazione sociale, ambientale ed economica. Ci troviamo solo all'inizio della decade della sostenibilità, nella quale saremo chiamati a rivivere i nostri stili di vita, il nostro modello dell'abitare, del lavorare e del vivere come autentici cittadini che si prendono cura del proprio habitat e del proprio pianeta.

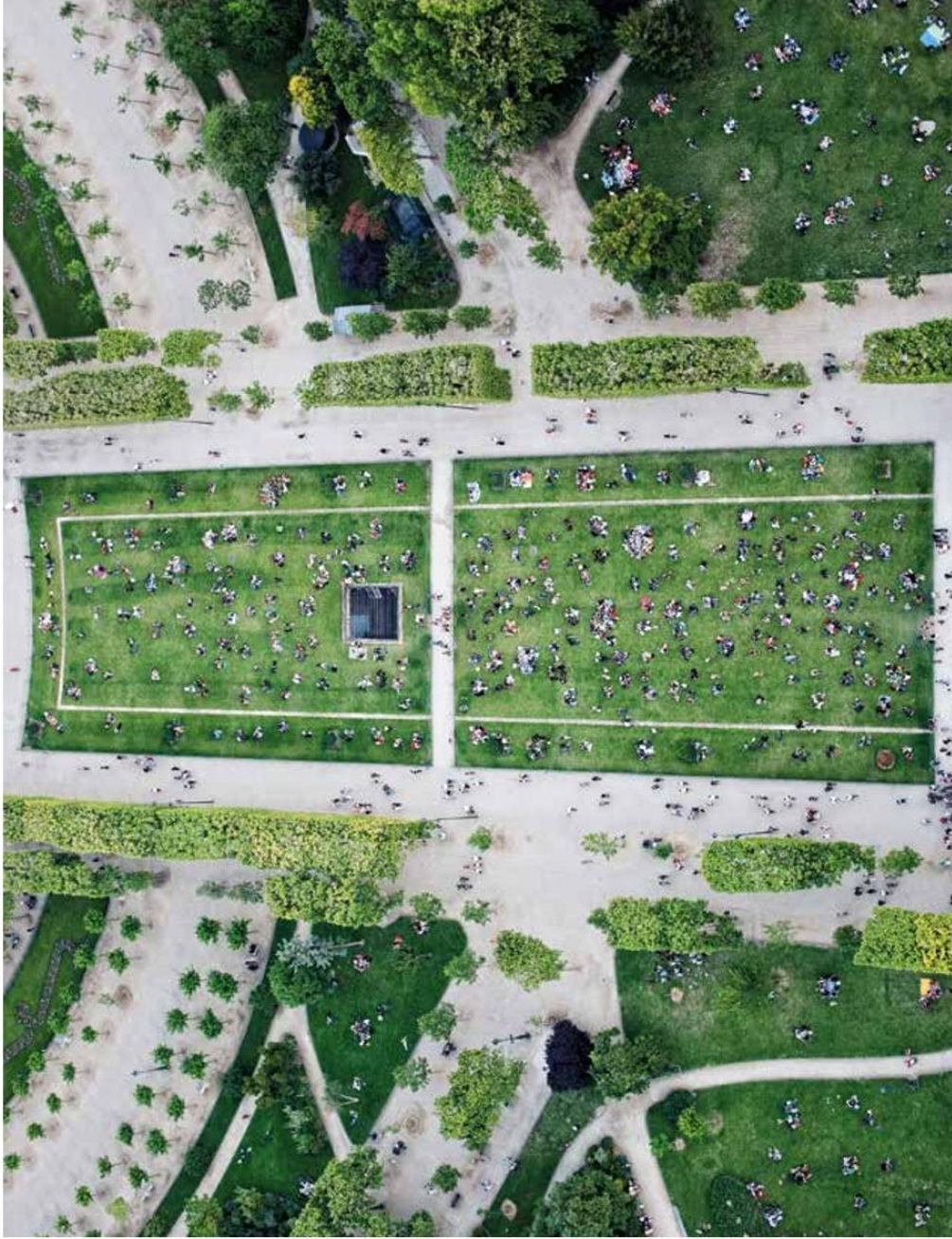
Il richiamo di papa Francesco nella sua enciclica *Laudato si* va proprio in questa direzione: riconciliarsi con la propria vita, pienamente in sintonia con la natura di cui noi stessi facciamo parte.

Allora mi viene in mente Lewis Mumford, urbanista e sociologo americano, quando ci insegnava che "la città del futuro può svilupparsi solo andando al di là dei problemi della semplice sopravvivenza".

Solo facendo così la città non rimane soltanto un agglomerato urbano fatto di muri, strade e cemento, ma torna ad essere la rappresentazione simbolica di un nuovo mondo, alla ricerca di un rinnovato equilibrio con la propria natura. □

Andrea Kipar è architetto paesaggista e urbanista. Co-fondatore, direttore creativo e CEO di LAND SH!, insegna Public Space design al Politecnico di Milano.

I giardini del Campo di Marte, nel cuore di Parigi, rappresentano un esempio di spazio verde urbano condiviso. La città del futuro avrà bisogno di più verde e più natura per far tornare la scala umana nella vita urbana.



È lo spazio condiviso della quotidianità a richiedere oggi la nostra attenzione. L'incarnazione stessa della storia coltivata e stratificata da un lato stimola le nostre pratiche creative e sociali, dall'altro subisce le più profonde trasformazioni a causa del progresso tecnologico, del cambiamento climatico, sociale e demografico, per non parlare della crisi pandemica.

Le città moderne hanno affrontato diverse fasi di riassetto della propria struttura e, conseguentemente, di trasformazione del proprio spazio pubblico. A partire dall'Ottocento, nel fiore della stagione borghese e del primo sviluppo industriale, le cerchie murarie difensive sono state progressivamente demolite per lasciare il posto a boulevard alberati, giardini e, natu-

ralmente, all'espansione edilizia. Non importa che sia la Parigi di Haussman o la Londra di Nash: la società aveva bisogno da un lato di spazi di rappresentanza sociale per affermare il suo nuovo status progressista e, dall'altro, di nuovi spazi per decongestionare la struttura malsana di alcuni vecchi quartieri; insomma, avevano tutti bisogno di respirare. È la Seconda guerra mondiale a determinare uno spartiacque: il famoso Dopoguerra, l'era della ricostruzione, del consumo e anche del crescente benessere ha dato l'impronta alle città odierne. Città ancora caratterizzate da una rigida separazione fra luogo dell'abitare e del lavoro. Oltre al palinsesto urbanistico-storico, una complessa eredità del passato nelle nostre città è costituita

dalle aree produttive abbandonate, risultato della dismissione post-industriale. A partire dagli anni '80, è iniziato un processo di riconversione dei cosiddetti *brownfields* in *greenfields*: dai recinti industriali alla permeabilità dello spazio aperto. Questa transizione ha prodotto risultati di successo quando associata all'attivazione di una cultura dello spazio pubblico, più verde, più multiforme e più inclusivo.

Oggi siamo entrati in una nuova fase dell'urbane-simo: il cambiamento climatico, la digitalizzazione e un desiderio incolmabile di natura diventano, sempre più, i promotori di un nuovo modello nell'immaginare la città del futuro. Anche gli stessi confini rigidi e predefiniti tra città storica, periferia e la cosiddetta